Angelo Sacchetti Sasseti, sindaco socialista di Rieti nella cui giunta fui assessore dal 1946 al 1952⁽⁵⁴⁾, mi insegnò molte cose di erudizione e di storia, di bibliografia, di archivistica. Ma un insegnamento anche ci fu che ben può dirsi filosofico: mi è tornato spesso alla mente, e spesso anche l'ho citato contro i fanatismi. Ora di nuovo riaffiora nitido perché anche a quell'insegnamento debbo se con Rocco cercai d'essere studioso e non comiziante, e perché mi pare di vederlo praticato anche da Rocco in qualche momento della sua polemica con De Martino. Perciò qui ne parlo.

Sacchetti dunque una volta, non so più a qual proposito, con la sua abituale concisione, mi disse: «Prima la filologia, caro Cirese, e poi il socialismo». Venendo da lui, socialista di antica data che nel ventennio aveva avuto vita dura, la massima andava presa in tutta serietà, e non come facezia o fuga. E così feci, tanto che nella mente, non so se immediatamente o poi, dilatandosi mi si legò con quanto mi veniva da Benedetto Croce sul nesso, indissolubile, tra filologia e filosofia, tra il «certo» e il «vero». Non c'è filosofia (ovviamente seria e non fricchettona), ossia non si trova il vero, se non si poggiano saldi i piedi sul certo. Così, barba e baffi canuti, Sacchetti mi portava a riflettere anche sul rapporto tra il certo (filologia) e l'utopia (socialismo); mi nasceva di lì l'idea che l'utopia è il sale della terra, ma solo fino a quando non ne diventa l'oppio (che appunto non poggia più i piedi sul certo). Dovere culturale preminente diventava l'operare, negli studi, esclusivamente da studioso, come appunto cercai di fare nei confronti di *Contadini del Sud*.

Della stessa stoffa è fatta l'affermazione di Rocco quando contro De Martino si richiama ai «fatti che sono più veri delle sue note di relazione»: «sono autore insieme con i contadini di cui sono stati fatti i nomi, ma si tace per una più facile e – appunto, vorrei sbagliare – retorica soluzione». Così dice Rocco con giusta fermezza: «retorica soluzione», ossia il reale viene mistificato perché sia (?) quale ci piacerebbe che fosse. Ideologia senza filologia, appunto.

⁽⁵⁴⁾ La durata dei primi consigli comunali postbellici fu di sei anni (1946-1952) invece che di quattro per consentire l'approvazione della nuova legge sulle amministrazioni provinciali.